Dopo le rivelazioni di Bordoni alla commissione Sindona

Adesso a confronto Micheli e Scarpitti

L'amministratore e il portasoldi della DC dovranno spiegare le loro contrastanti versioni
Dichiarazione del presidente della commissione De Martino - Smentite di Mancini e Leone

ROMA — Dopo la fruttuosa trasferta lodigiana il prossimo impegno della commissione parlamentare d'inchesta su Sindona sarà il confronto tra Scarpitti, uomo di fiducia della DC sulle questioni finanziarie e Micheli, segretario amministrativo dello stesso partito. L'obiettivo è quello di avere ulteriori chiarimenti sui rapporti tra l'amministrazione della Democrazia Cristiana e il sistema finanziario del bancarottiere siciliano. Questo confronto dovrebbe avvenire nella prossima settimana. Subito dopo la commissione d'inchiesta dovrebbe aprire un altro capitolo dello scandalo, quello riguardante gli uomini politici chiamati in causa nell'affare.

Dopo l'audizione di Bordoni e le prime rivelazioni su una trentina di nomi dei cinquecento che fanno parte del famoso tabulato comprendente l'identità dei personaggi che trafficavano con Sindona, ora la commissione parlamentare è alla ricerca di prove documentali che avvalorino le rivelazioni ricevute.

Ieri sera il presidente della commissione, Francesco De Martino in una nuova dichiarazione ha precisato che «le affermazioni finora contenute in alcuni interrogatori non hanno riscontro di carattere documentale», aggiungendo che «la commissione e la magistratura sono impegnate nella ricerca di tutte le prove e di tutti i documenti» compreso il famoso «tabulato, scomparso senza tracce anche perché chi afferma di aver avuto conoscenza dell'elenco non ha reso possibile il ritrovamento dello stesso». In sostanza la commissione parlamentare, è ovvio, vorrebbe mettere le mani su questo scottante documento.

Già la Guardia di Finanza pare sia riuscita a trovare cose estremamente interessanti a questo proposito nella villa aretina di Livio Gelli, il chiacchierato capo della P2, la loggia massonica più segreta, spesso al centro di affari oscuri.

Intanto, come prevedibile, sono arrivate a raffica le smentite e le precisazioni di chi è stato tirato in ballo da Carlo Bordoni, durante l'interrogatorio di Lodi. «Categorica» è quella di Mancini che ieri ha mandato un telegramma al presidente della commissione, De Martino, in cui tra l'altro chiede «di essere immediatamente ascoltato per riaffermare nel modo più perentorio ed esplicito la falsità assoluta della mia presenza a qualsiasi titolo nel tabulato dei 500 nomi».

Anche l'ex presidente della Repubblica, Giovanni Leone, smentisce nella «maniera più ferma» così come l'ex gran maestro del Grande oriente d'Italia (Palazzo Giustiniani), altra loggia massonica, il quale ironicamente si rammarica che «*purtroppo*» quanto riferito dai giornali «non è vero». Simili a queste sono le dichiarazioni dell'ex generale Vito Miceli, ora deputato nelle file del Movimento Sociale e del generale Franco Picchiotti.

Nella ridda di voci, rivelazioni e smentite si inserisce da New York Nicola Biase, vice direttore centrale della Banca Privata di Sindona, il quale in un'intervista alla «*Gazzetta del Mezzogiorno*» di Bari sostiene che Carlo Bordoni (cioè colui che ha tirato fuori il primo elenco dei truffatori) stia in effetti bluffando. Secondo Biase comunque la famosa lista «da me stesso compilata» comprenderebbe 530 e non 500 nominativi.

Lotta accesa, intanto, è il comportamento che sulla vicenda Sindona, stanno tenendo alcune testate della RAI che informano in modo distorto e fazioso; ciò avviene proprio nei giorni in cui presidenza e maggioranza del consiglio d'amministrazione dell'azienda hanno presentato al Parlamento un documento che i comunisti non hanno votato per la sua ambiguità ma nel quale, tuttavia, si sbandierano a più riprese i principi di una informazione pluralistica, completa e imparziale. E invece il 2 aprile è stata data la falsa notizia secondo la quale anche il PCI era coinvolto nei traffici di Sindona. Quando poi sono venuti fuori i primi nomi dell'elenco dei 500, alcune testate hanno fatto acrobazie per nascondere e distorcere la realtà. Gli ascoltatori sono stati informati delle smentite diffuse da Fanfani, Mancini e altri ma non dei fatti ai quali esse si riferivano. Peggio ancora: è stato fatto un unico fascio della presa di posizione del PCI contro quello che si è immediatamente rivelato un fatto del tutto inesistente e delle reazioni di personaggi che sono stati chiamati in causa da Bordoni nel suo interrogatorio. E' un meccanismo oramai sperimentato: far passare nella testa della gente l'idea che, più o meno, tutti i partiti sono coinvolti nello scandalo di cui si parla, senza distinzione alcuna; e che tutti, ovviamente, smentiscono: il solito teatrino nel quale la realtà affoga e resta indecifrabile.

Contro questa palese prova di faziosità il PCI ha energicamente protestato chiedendo immediati accertamenti. In una lettera inviata al presidente della commissione di vigilanza, on. Bubbico, il compagno Bernardi denuncia l'uso grave della falsa notizia sul PCI fatto dal GR2; ricorda la smentita diffusa dallo stesso presidente della commissione d'inchiesta, on. De Martino, e la querela presentata dal PCI; sollecita, infine, che con procedura d'urgenza: 1) si verifichi se e in qual modo la RAI ha provveduto alle opportune e doverose rettifiche; 2) si accerti in qual modo e da chi l'infondata notizia del coinvolgimento del PCI nella vicenda Sindona sia stata ricavata; 3) si acquiscano — per le necessarie e inevitabili deliberazioni — i testi trasmessi dal TG e dal GR il 2 aprile.

Michele Sindona

Una lettera di Claudio Signorile

Pubblichiamo qui di seguito la lettera che il compagno Claudio Signorile, della Direzione del PSI, ha inviato al direttore del nostro giornale.

«Caro Reichlin,

il titolo di questa mattina sull'*Unità* suscita amarezza e preoccupazione in chi si batte per la ripresa di rapporti costruttivi ed unitari nella sinistra, e giustifica le reazioni, anche indignate, dei socialisti.

Non è possibile che il quotidiano del PCI in un titolo a lettere di scatola, metta nello stesso mucchio dirigenti del PSI, mafiosi e massoni (oltre ai dirigenti democristiani), quasi ad indicare un unico bersaglio da colpire, e senza tener conto delle smentite di cui pure nel testo viene dato atto.

Non è possibile usare questo metodo verso un partito con il quale si collabora in tanti comuni e regioni, nel sindacato, nella cooperazione, ed insieme al quale si devono gestire le difficili prospettive della sinistra. Lo scandalismo non fa parte della cultura della sinistra. Si vuole forse accentuare una polemica fra socialisti e comunisti, già in atto da tempo e che insieme abbiamo giudicata pericolosa ed abbiamo tentato di orientare sul terreno di un confronto costruttivo?

Si commette ancora l'errore politico di operare per schiacciare il PSI in un quadro che non è il suo, e con alleati ed amici che non gli sono congeniali, per ampliare (magari in vista di un confronto elettorale) lo spazio comunista?

Le esperienze passate, le sconfitte (ma anche le vittorie), devono finalmente avere insegnato la fragilità di posizioni politiche ottenute attraverso la drastica rottura nella sinistra e la divaricazione esasperata: il prezzo per il PSI è la debolezza nel sostegno politico e sociale ad ogni ipotesi riformatrice; per il PCI, l'isolamento e la chiusura di sbocchi politici positivi.

Sento mio dovere chiedere al tuo giornale un chiarimento e, mi auguro, una correzione: ne ha diritto la dignità dei militanti e dirigenti socialisti; ne hanno diritto i comunisti che vivono giorno dopo giorno nella realtà del Paese, insieme ai socialisti, i problemi dei lavoratori e della democrazia; e nella crisi del paese soffrono, insieme, il dramma di una sinistra che si indebolisce mentre si divide.

Fraternamente tuo

CLAUDIO SIGNORILE».

DC e PSI: frecce avvelenate e guerra di album di famiglia

Formica ne dice di tutti i colori su Andreotti, Moro e tanti altri

Accuse anche a Merzagora e Visentini - Dura risposta di Piccoli: manca il senso di responsabilità proprio di un ministro - «Disappunto» di Bettino Craxi

ROMA — «*Turatevi il naso e aprite le orecchie...*», così l'*Espresso* titolerà una lunga intervista del ministro socialista Rino Formica. Il testo contiene una serie di frecciate velenose indirizzate contro Andreotti ed altri capi della DC. Neppure Moro (si ricorda che il petroliere Musselli «*frequentava la sua casa*») viene risparmiato, mentre altri colpi sono rivolti contro Rognoni, Piccoli («*un sergente*»), Merzagora e Visentini.

Piccoli ha risposto subito a nome della segreteria democristiana dichiarandosi incredulo. «*Possibile che un ministro della Repubblica, il ministro d'una coalizione che comprende DC e PSI, aggredisca con giudizi iniqui uomini come Moro, o come Giulio Andreotti (...) il cui senso dello Stato è riconosciuto da chiunque non si muova con spirito settario?*». Formica ha detto di avere avuto diverse conversazioni con il giornalista del settimanale, ma di non aver potuto rileggere la stesura definitiva dell'intervista. In sostanza, ha confermato. E Piccoli ha parlato di una manifestazione di «*impressionante caduta di senso di responsabilità proprio in chi ha maggiori doveri*».

Con l'intervista di Formica, uno dei candidati di punta alla vice-segreteria socialista, sembra prendere corpo una guerriglia di album di famiglia tra PSI e DC: sopra il tavolo si trattano insieme le cose del governo (a partire dalla «stretta» economica), sotto il tavolo volano i calci. Il clima si appesantisce, e il tono si abbassa.

Che cosa sostiene il ministro socialista? L'attacco ad Andreotti è il più insistito. A lui si fa carico di aver gestito, durante il periodo della solidarietà democratica, la linea della fermezza in seguito al rapimento Moro («*una vicenda tutta egemonizzata dal PCI*») in un modo rigido, fino al punto — dice Formica — che egli non volle accettare una lettera personale di Paolo VI e pretese che le comunicazioni del Vaticano gli fossero recapitate attraverso i normali canali, da Stato a Stato. Il ruolo di Andreotti nella vita politica italiana — afferma il ministro socialista — è stato «*assolutamente deleterio*». Se egli dovesse diventare presidente della Repubblica, sarebbe il «*trionfo della doppiezza*» e molti farebbero bene «*ad andarsene a vivere in un altro paese*».

Aldo Moro (che nel '45, a Bari, aveva chiesto la tessera del PSI) aveva «*una dose notevole di cinismo politico*». Merzagora, è un «*evasore fiscale*» che sul suo yacht batte bandiera straniera, uno che «*si è lasciato dire e scrivere che prendeva tangenti quando vendeva gli immobili delle Generali e non ha neanche dato querela*» (dopo la nomina di Formica a ministro dei Trasporti, lo scorso anno, il senatore Merzagora sostenne che l'esponente socialista, fino ad allora amministratore del PSI, aveva preteso delle tangenti dal finanziere Ferruzzi, morto nel frattempo). Il senatore Bruno Visentini, attuale presidente del PRI, è accusato da Formica di avere lavorato per la «*disgregazione di questo sistema*» negli anni in cui è stato l'ispiratore della Confindustria. «*Lui* — afferma il ministro socialista — *è stato molto partecipe di una grave responsabilità: la confusione di ruoli tra gli industriali che non amavano più fare gli industriali, ma preferivano fare i governanti o i sindacalisti. I sindacalisti che facevano di tutto tranne che i sindacalisti...*». Rognoni non è gradito: «*Qui non si smette con questa idea che un ministro è buono solo quando ha la copertura del PCI!*».

Quanto alla vita del PSI, Formica smentisce che Pietro Nenni, poco prima di morire, fosse in netto contrasto con Craxi. «*Ma figuriamoci!* — egli dice. — *Questa è una mistificazione di quel pataccaro di Dino Gentili, quello della Cogis, coinvolto in uno scandalo petrolifero. La sinistra socialista aveva già perso il round della direzione del partito, il 20 dicembre, quando De Michelis era venuto con noi*» (si parla della fine del '79).

L'ultima domanda dell'intervistatore riguarda la presidenza del Consiglio socialista: Craxi è pronto a gestire le riforme da palazzo Chigi? Formica risponde: «*Sempre, anche se la lotta politica non è astrologia. Noi lavoriamo per crearne le condizioni*».

Nella tarda serata, lo stesso Craxi — al quale erano arrivate telefonate furibonde da parte dei dc — ha detto di aver letto con «*disappunto*» l'intervista dell'*Espresso*. Le cose che vi sono espresse, ha fatto sapere, «*non hanno significato*».

Dibattito sulle tesi del PSI e del PdUP a Roma

ROMA — Un dibattito a tre voci sulle difficoltà e le prospettive della sinistra di fronte alla crisi: vi hanno partecipato l'altra sera, nella sala affollatissima del teatro Centrale, il compagno Aldo Tortorella, della direzione del PCI, Fabrizio Cicchitto, della direzione socialista e uno dei leader della «sinistra lombardiana», e Lucio Magri, segretario del PdUP.

Lo spunto era offerto dai documenti congressuali del PSI e del PdUP-MLS. Ma ben presto la discussione si è allargata — mettendo in luce i punti di convergenza ma non nascondendo le differenziazioni — all'intero arco dei temi con cui la sinistra italiana è chiamata a misurarsi: le ragioni delle sue divisioni, i caratteri della crisi, la possibilità dell'alternativa e la definizione della «terza via», la costruzione di elementi di programma ancorati comunque all'ispirazione di una grande trasformazione.

Conferenza stampa del PCI sui problemi della droga

ROMA — La direzione del PCI ha indetto per mercoledì 8 aprile (alle ore 11,30 presso la sala stampa della direzione, via dei Polacchi 43) una conferenza stampa su «L'impegno dei comunisti nella lotta contro la droga».

La conferenza sarà introdotta dal compagno Ugo Pecchioli, della direzione, e vi parteciperanno Giovanni Berlinguer, responsabile della sezione ambiente e sanità; Marco Fumagalli segretario nazionale della Federazione giovanile comunista italiana; Franco Martorelli, responsabile del gruppo di lavoro su mafia e criminalità organizzata e la compagna Giglia Tedesco, vicepresidente del gruppo comunista al Senato.

Nel corso della conferenza verranno presentate le indicazioni dei comunisti per affrontare il «problema droga». Su questi problemi il PCI terrà due convegni; per il centro-nord a Bologna l'11 aprile e per il Sud a Palermo l'11 e il 12 aprile.

In vista delle elezioni a Roma

Greggi inverte la rotta lascia Almirante e torna a veleggiare verso la DC

ROMA — *La notizia, a pensarci bene, non lascia poi molto sorpresi: Agostino Greggi lascia il partito di Almirante per puntare la prora della rugginosa nave «ultracattolico-tradizionalista» verso il porto democristiano. Un cambio di rotta, uno dei tanti della vicenda politica di questo personaggio. Un mutamento che arriva a poco più di due mesi dal voto per il Campidoglio, dove Greggi aveva ed ha tuttora un seggio nelle file neofasciste (che si aggiunge al posto di parlamentare raggiunto faticosamente dopo una trombatura elettorale grazie ad un gioco di dimissioni).*

Greggi era stato nella DC da sempre, fino al '72 quando uscì per protestare contro la liquidazione dell'ultimo governo di centrodestra. Ora si dice che sia in trattative con lo scudo crociato e sembra che punti a tornare in lista nelle elezioni amministrative. Chissà se la DC — che aveva parlato a mezza bocca, nelle settimane scorse, di una lista piena di facce nuove e pulite — avrà il coraggio di riprendersi questo personaggio.

Per ora i democristiani non hanno inviato neppure una debole smentita sulle «trattative in corso»: d'altra parte qui a Roma la DC in questi anni non si è certo segnalata per il suo «rinnovamento» e in fondo questo recupero della più oscura «destra cattolica» che Greggi dice di rappresentare, non stupirebbe tanto.

La mossa di Greggi non è l'unica «novità» nell'area confusa della destra romana. L'altro elemento — tuttora incerto — è il comportamento degli «ex» di DN che hanno iniziato la loro marcia di riavvicinamento alla DC ormai da un paio d'anni. C'è poi l'incognita Longobardi: questo show-man della «destra televisiva» aveva lanciato dai canali delle TV private la sua personale campagna annunciando anche la presentazione di un proprio «partito» per le elezioni comunali.

Longobardi un paio di mesi fa davanti ad una platea di signore col collo di pelliccia e di signori di mezza età vestiti in grigio aveva «promesso» di portare in Campidoglio 10 consiglieri e aveva fatto fischio contro la DC accusata di «sinistrismo» e di aver sistematicamente spento a suon di milioni le antenne da cui si affacciava il suo partitino. Ora però dopo una campagna così roboante Longobardi non si fa più sentire e in giro ci sono voci di un suo passaggio armi e bagagli in qualche partito.

I «si dice» parlano anche di una Democrazia cristiana che tra Greggi e Longobardi farebbe il pieno delle frange di destra in cerca di una qualche sistemazione. Staremo a vedere; la lotta interna per le liste e le «alleanze» in casa dc si annuncia comunque particolarmente movimentata.

All'assemblea nazionale DC

Ricordato ieri a Roma il centenario della nascita di De Gasperi

ROMA — All'inizio della manifestazione Forlani è stato fin troppo esplicito invitando gli oratori ad essere brevi per consentire ai parlamentari dc presenti di tornare in tempo utile a Montecitorio, dov'era in ballo il voto sul bilancio. Frettolosa, dunque, e piuttosto scialba rispetto alle previsioni, è apparsa la celebrazione del centenario di Alcide De Gasperi, avvenuta ieri al Teatro dell'Opera di Roma nella seconda giornata dell'assemblea nazionale della DC. Accanto allo stato maggiore democristiano, e ai familiari dello statista trentino, c'erano anche importanti esponenti dc del mondo. Oltre al tedesco Klepsch, presidente del gruppo dc al parlamento europeo, e a Paul Kananda, presidente democristiano ugandese, è anche intervenuto un esponente di «Solidarnosc», il polacco Jerzy Skwara.

Ritualità a parte, nei discorsi principali — Forlani, Andreotti, Rumor — è prevalso l'elemento centrale che attualmente preoccupa la DC, quello di ribadire il senso di una «identità politica» che avrebbe il suo centro ispiratore nella figura e nell'opera di De Gasperi. Ma il tentativo di «rattualizzare» l'esperienza degasperiana non è apparso efficace, tanto le note celebrative hanno finito col surrogare i contenuti. Notevole, tra Forlani e Rumor, è stato l'effluvio di parole difficilmente precisabili, a proposito dei «valori» e delle «radici vitali per la DC» nella esperienza degasperiana, nonché addirittura il suo carattere di «lungimiranza» e «universalità».

Più attento alla storia e alla politica, è stato Andreotti, che ha pronunciato il discorso principale, sottolineando l'importanza di quella «eccezionale concordia operativa» che permise, all'indomani della Liberazione, «la collaborazione ministeriale con forze eterogenee», preparando l'avvento della repubblica democratica. Andreotti ha poi sostenuto il «non integralismo» del cattolico De Gasperi, asserendo che tratto tipico della sua personalità fu quello di sollecitare i cattolici impegnati nella vita pubblica ad avere «contatti con gli altri, anche al di fuori dei problemi contingenti di alleanza e maggioranza». Anche per questo — ha osservato Andreotti — egli giunse «a difendere la filosofia delle collaborazioni democratiche che avevano creato malintesi ed equivoci anche in qualificati ambienti cattolici».

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di martedì 7 aprile.

LETTERE all'UNITA'

Nessuna razionalità nella proposta di abrogare la legge 194 sull'aborto

Caro direttore,

l'impegno a cui sarà chiamato il popolo italiano quando dovrà dare il suo giudizio sulla legge 194 che regola l'aborto, non deve essere acritico ma consapevole che l'essere umano non vive soltanto nella natura, ma anche nella società umana; e anche questa, non meno della natura, ha la sua evoluzione storica e scientifica. Oggi poi ci troviamo a dover difendere una storia che ancora non si è compiuta, a causa di una «vecchia cultura» non abbastanza intelligente da sapersene andare senza opporre resistenza; e qui mi riferisco al conservatorismo integralista del «Movimento per la vita».

Ogni nuovo progresso, certamente, si presenta come un «atto sacrilego», come una rivolta verso il vecchio stato di cose che sta morendo, ma che è santificato dall'abitudine, dall'avidità e dalla brama di dominio (e dalla pigrizia culturale e morale). Ma emerge anche la necessità di rispettare le nuove norme di convivenza civile che una società si dà attraverso le leggi di uno Stato di diritto e non di natura, di uno Stato laico e non di opinione. Oltretutto nel caso della 194 non viene soppressa la volontà del singolo, ma la si valorizza e si rispettano i bisogni e le necessità individuali, poiché a nessuno viene imposto di fare o non fare l'aborto e in ultima istanza è sempre il singolo che decide in coscienza.

Nessun riscontro di razionalità mi sembra invece presente nelle proposte di abrogazione della 194 e dei vari articoli in essa contenuti, poiché non emergono alternative concrete e credibili da parte delle forze che si oppongono a dare una risposta risolutiva al problema ma al contrario tendono semplicemente a ripristinare il silenzio sull'aborto clandestino di natura medioevale.

GIUSEPPE FOGGI
(Casatenovo - Como)

Fermammo l'inflazione ma anche tra noi la cosa venne vista come marginale

Cara Unità,

penso che usando un linguaggio più semplice, impiegando dei caratteri tipografici più grandi, sfruttando di più la grafica e l'illustrazione si possa far meglio impadronire i lettori di concetti come inflazione, deflazione, crescita zero ecc. che, se non vengono espressi in modo elementare, rischiano di non essere comprensibili a molti. Altrimenti rischiamo che alcuni strati della popolazione con reddito basso e gli stessi compagni sottovalutino l'importanza di queste questioni: come quando riuscimmo a fermare l'inflazione e la cosa venne vista come marginale e non importante.

In occasioni di dibattiti, relazioni al Comitato Centrale del PCI, si potrebbe studiare l'impaginazione in modo che questi si possano staccare dal resto del giornale e piegare come un opuscolo.

È molto buono il servizio del lunedì su scienza, medicina e alimentazione; bene la rubrica «Motori».

*Sarebbe bene organizzare (se vogliamo che il nostro giornale sia maggiormente aderente alla base e se crediamo in queste cose) degli incontri tra i compagni delle sezioni ed un responsabile della redazione per discutere i contenuti, sentire le esigenze e per impostare assieme una efficace propaganda nei Festival dell'*Unità.

ENNIO BELLINA
(Sesto S. Giovanni - Milano)

Se tutti controlliamo, forse negli anni a venire qualche «furbo» di meno

Cara Unità,

da quando il ministro Reviglio ha «inventato» la ricevuta fiscale, sto combattendo una personale crociata contro gli evasori. Vado dal parrucchiere? dal medico? dal meccanico? al ristorante? Esigo la ricevuta fiscale. Qualcuno che fa lo gnorri lo trovo immancabilmente, ma alla mia imperterrita richiesta incassa il colpo e me la rilascia.

Premesso questo, ecco la «perla».

Io e mio marito abbiamo recentemente comprato un appartamento per i miei suoceri con l'aiuto di un mutuo bancario. Si va al rogito e, al termine dell'operazione, il notaio mi comunica che devo recarmi il più presto possibile nel suo studio per versargli la parcella e la quota che, per legge, incassa lo Stato.

Dopo 3 giorni, infatti, vado e pago la somma di lire 3.050.000 con assegno, e gli chiedo se detta somma è a saldo di ogni suo avere. Avutane conferma (ma eravamo soli!) gli chiedo la fattura. Lui mi risponde che va bene, ma di ripassare fra un mese. Così infatti è stato. Ma, e qui ti voglio, la fattura è di 150.000 lire inferiore all'importo da me pagato. Gli telefono per chiarimenti, e il notaio personalmente mi dice che o mi tengo quell'importo, oppure mi deve fare un'altra fattura di lire 3.293.000, ma naturalmente (?!) devo portargli la differenza di lire 243.000 (cioè 3.293.000 — 3.050.000). Resto allibita, gli dico che non accetto, che voglio una fattura d'importo corrispondente a quanto in realtà io gli ho pagato, non una lira di più, non una lira di meno. Si arrabbia, mi risponde che è trent'anni che fa il notaio e il suo mestiere lo conosce, e che è inutile continuare a discutere.

Questa è senza dubbio una frode fiscale, mi sono detta, perché è evidente che i notai avranno per forza di cose da denunciare quanti rogiti stipulano, ma avranno delle tariffe minime e massime: così essi al privato (che in genere non chiede fattura) fanno pagare il massimo ma denunciano la tariffa minima. Io, che gli ho chiesto la fattura, l'ho probabilmente incastrato in quanto non se l'aspettava, e ora non riuscirà a farne una dell'importo esatto da me pagato, ma o di più (allora però paga più IVA e vuole da me la differenza) o di meno. Capisco, che forza?

Ho quindi telefonato al Collegio notarile che, molto gentilmente, mi consiglia di fare un esposto scritto, ed è così infatti che farò.

Qualcuno potrà chiedere che cosa ci ricavo io in tutta questa faccenda, ed è a costui che rispondo che gli strumenti per combattere l'evasione fiscale sono pochi, ed è vero, ma noi cittadini possiamo diventare protagonisti di questa lotta ed essere alternativamente controllori e controllati; e, forse, negli anni a venire ci sarà qualche «furbo» di meno e qualche soldo di più a disposizione della collettività.

LELLA BORSARI
(Modena)

Quella cui puntiamo è l'unità di tutti e non dei più

Cara Unità,

*leggendo l'articolo sulla riunione dei segretari delle sezioni di fabbrica del PCI, apparso sull'*Unità *del 22 marzo a pagina 6, mi è dato riflettere circa un atteggiamento che da qualche tempo echeggia nelle riunioni del vostro partito, specialmente in quelle di base, che affrontano i problemi della pariteticità.*

Non c'è dubbio che le parole dette dal segretario del PCI, compagno Berlinguer, sul problema della pariteticità, hanno costituito per i compagni comunisti un punto di riferimento. Ma in questo grave momento sociale e politico non ci dovrebbe essere, in nessuno di noi, la tentazione di liberare gli istinti politici in facili polemiche, che sappiamo possono ripercuotersi in senso negativo tra i lavoratori.

Certo che è insufficiente affrontare tale problema scostato dal senso vero dei problemi sindacali, dai dati unificanti, dallo sforzo che le varie componenti mettono per il raggiungimento dell'unità. Non è dunque in me il desiderio di affermare che la pariteticità è un elemento politico positivo ma è proprio il contrario: cioè proprio quando non ci sia rispetto delle idee altrui, quando non ci sia confronto dialettico, allora il dato della pariteticità è quello che può garantire un minimo di sopravvivenza dei rapporti e il tentativo di rimettere insieme un confronto.

Dico dunque con chiarezza che sono contro la pariteticità proprio perché questa è il contrario delle possibilità di confronto ma che il tema si apre allora non per quel che concerne la pariteticità, ma la non pariteticità: è in questa quali spazi si aprano alle minoranze per permettere loro di essere rappresentative e di lavorare al fine di costruire l'unità dei lavoratori. Il confronto non può essere basato sui numeri ma sulle idee, sul modo di confrontarsi e di capirsi.

Non ci è dato di trascurare che l'unità alla quale puntiamo è l'unità di tutti e non del più, o comunque una unità che non lasci spazi alla divisione, al distinguo, alle possibilità per piccole frange di rompere la nostra coesione di scontro e di lotta. Diventa essenziale quindi che ci si cimenti su quella che è la problematica unitaria senza pensare che questo significhi solo ed esclusivamente un rapporto numerico, giacché i grandi insegnamenti ci vengono dal passato e io non vedo come sia possibile oggi inserire un ribaltamento che segnerebbe, di fatto, un doloroso passo nel buio. A meno che, ed io credo che questo non sia il desiderio, si voglia rompere il tessuto unitario.

FRANCO VERONI
(segretario della UILM di Pisa)

Assassinato Mattarella, tutto ritornò in alto mare

Cara Unità,

il consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia, rinnovato l'ultima volta quasi vent'anni fa ai tempi dello scandalo Bazan-La Barbera, è stato falcidiato sia dal tempo (diversi consiglieri sono morti) che dalle incompatibilità sopravvenute (dimissioni) ma nessuno si è preso ancora la briga di rinnovarlo.

Bisogna invece che il ministro del Tesoro si ricordi che più di 7 mila bancari e, principalmente, l'intera economia siciliana, hanno bisogno della soluzione di questo problema.

Il presidente Giannino Parravicini fece sapere, quando fu nominato, che avrebbe accettato la nomina solo se si rinnovava il consiglio ed infatti iniziò una serie di consultazioni con gli Enti locali, principalmente con l'ente Regione, che è il più interessato in quanto, in base allo statuto, ha un notevole potere e deve concordare con il ministro del Tesoro la composizione dell'organo esecutivo dell'Istituto. Quando sembrava si fosse arrivati ad una intesa fu assassinato il presidente della Regione Santi Mattarella e tutto ritornò in alto mare.

Oggi, a più di un anno di distanza da questi avvenimenti, crediamo che sia opportuno sia da parte del ministro che da parte del presidente del Banco che ci dicano come intendono risolvere questo annoso problema che ha notevoli riflessi economici per la Sicilia e per il Meridione nel suo complesso.

CALOGERO SACCO
Sezione aziendale UIL-Bancari (Verezia)

Non debbono più essere anomalie

Egregio direttore,

non crede lei, che si possa e si debba stimolare l'apparato burocratico a funzionare? Solo attraverso una migliore qualità dell'attività di ogni singolo si potrà realizzare un miglior risultato complessivo di cui tutta la collettività potrà beneficiare.

Forse val la pena che qualcuno (e chi meglio di un giornale?) inizi o persista nell'invitare ogni singolo a dare il proprio contributo d'attività concreta e positiva, invece di aspettare che altri mostrino la strada da percorrere.

Personalmente sono certo che molte persone già operino al meglio delle proprie possibilità per serietà e correttezza individuale e sociale; ma probabilmente bisogna evitare che sciocche ironie, luoghi comuni o semplici stupidità emarginino queste persone al rango di anomalie di un sistema basato sui furbi e i parassiti.

R. MUSCIA
(Milano)